J-5-51. 88 Torino

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Il est permis d'espérer le bonheur en cultivant les fleurs, les lettres et l'amitié.

PENSÉES SUR L'AMITIÉ par Christine Marquise de Carail typographe-éditeur. Seconde édition. Chambéry, 1837.

III.

TORINO

STAMPERIA REALE

1853

914.511
B288p
v.3

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Il est permis d'espérer le bonheur en cultivant les fleurs, les lettres et l'amitié.

PENSÉES SUR L'AMITIÉ par Christine Marquise de Carail typographe-éditeur. Seconde édition. Chambéry, 1837.

III.

TORINO

STAMPERIA REALE

1853

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/passeggiateneidi03baru

III.

Amore dei Torinesi pel passeggio - Progresso in Torino - Piazza Castello - Dora Grossa - Porta Susa - Piramide di Beccaria - Il fisico Piemontese difeso dall'astronomo Plana - *Roche-Melon* - Borgo di San Donato - Industria - Istituti di beneficenza - Ringraziamenti e riflessioni - Scena funebre - Panorama - Tesoriera - Palazzo - Giardini - Museo.

La prima impressione morale che riceve il forestiero che visita Torino è quella delle tranquille abitudini de'suoi abitanti: essi percorrono nelle ore del giorno numerosi ed affaccendati le vie della capitale, non mostrando di avere altro interesse che quello de' propri negozi. La *flânerie*, questa nuova specie di occupazione inventata in Parigi, che consiste nell'andar vagando senza occuparsi di nulla, finora non ha fatto gran breccia presso i Torinesi. Nel giorno non si passeggia, si cammina. Ma la sera la cosa è affatto diversa: si può dire che in quell'ora la città muta di aspetto. Una delle abitudini più care ai Torinesi, è quella della passeggiata: dopo gli affari questa è per

loro una necessità, una misura d'igiene. Costretti in generale, anche la gente agiata, ad abitare in case poco spaziose, e i meno agiati in quarti e quinti piani o in soffitta, sentono un bisogno irresistibile di aria e di moto. Nelle ore della sera, sia inverno, sia estate, si può dire che tutta Torino si versi nelle sue vie, nelle piazze, ne' pubblici passeggi, dentro e fuori della città a cercare un'atmosfera più libera e salutare.

Nell'inverno il passeggio prediletto è da Piazza Castello, lungo i portici, sino alla riva del fiume Po: nell'estate al mattino, specialmente ne' di festivi, nel giardino reale; la sera ne' giardini pubblici detti dei *Ripari*, eretti sugli avanzi degli antichi bastioni, che guardano la parte nuova della città, luogo grato per liete verzure, per ameni viali e per singolare bellezza di prospetti. Nel mezzo al verde degli alberi sorge un magnifico caffè, foggiato a rotonda, frequentatissimo dai passeggieri. Il *viale del Re* offre un sito acconcio ad uno scelto e numeroso corso di carrozze; mentre i suoi lati presentano un piacevole convegno ai cittadini pedestri.

Questo amore singolare dei Torinesi pel passeggio, tratteggiato con verità dai signori Stefani e Mondo nella nuova Guida di Torino, di cui abbiamo ricopiato le parole, non disgiunto dal favore col quale parecchi d'essi hanno voluto far buon viso alle due precedenti passeggiate, m'incoraggiano a pubblicare la terza passeggiata settimanale, nella dolce lusinga che non

tornerà discara ai colti e gentili leggitori ai quali è specialmente indirizzata. Intanto lasciata per poco la collina, per sola varietà di passeggio, volgiamo i nostri passi al piano, chè questo pare non meno fecondo di oggetti di piacevoli ed istruttivi colloquii. Il passeggio in pianura mi rammenta (singolare consociazione d'idee, giacchè saranno forse venti anni che non mi è più passata pel capo questa meschina argomentazione!) il sofisma puerile col quale mi si voleva imbrogliare la mia povera intelligenza di scolaretto, per provarmi che in Torino tutto era piano: Da Torino a Superga ad esempio, non vi ha discesa; da Superga a Torino non vi ha salita; dunque Torino e Superga giaciono nello stesso piano!

La metropoli subalpina come città moderna non racchiude monumenti antichi, ove si eccettui il *palazzo delle torri* costrutto nel secolo d'Augusto. Si aspettano pure monumenti moderni, giacchè tolti i cavalli in bronzo di piazza Castello, la statua equestre della piazza S. Carlo, e il monumento del Conte Verde innalzato in questi giorni avanti al palazzo municipale, le piazze e le vie di Torino mancano ancora di ornamenti e di fontane. Anzi alle vie torinesi tutte dritte, benchè ciò torni a maggior comodo degli abitanti, e siano esse chiuse da una graziosa tenda di verzura, si rimprovera una stucchevole monotonia. Torino però, grazie alla sua situazione, all'intelligenza attiva de' suoi abitanti, ed alle strade ferrate che vi mettono

capo, per cui Genova sarà il porto della Capitale, e le città principali dello Stato diventano quasi altrettanti sobborghi della stessa Metropoli; grazie all'aumento di credito ed alle istituzioni politiche, conta già oltre 150 mila abitanti, ed è chiamata a diventare in breve una delle più fiorenti città. Chi ha visitato la nostra capitale venti anni sono, più non la riconosce. E mentre sorgono nuovi quartieri con inaudita celerità, sicchè in alcuni luoghi vediamo quasi spuntare le case come i funghi, ci lusinghiamo vedere finalmente la città fornita quanto prima di una maggiore e miglior quantità di acqua potabile, e di pubbliche fontane. Ci si promettono vicinissimi un giardino d'inverno, un giardino zoologico ed una nuova splendida pinacoteca per accogliervi la ricca collezione de' quadri e la R. Accademia delle belle arti. Per tacere di alcuni ospedali e di altri simili istituti di beneficenza che fissano i medici ed i filantropi, il museo egizio, l'armeria reale, la galleria de'quadri, i musei d'istoria naturale, le due biblioteche dell'Università e del Re, sono forse finora le sole dotte curiosità che attraggono il colto forestiere. E per verità la maggior parte de' stranieri, vedute di volo in un giorno le citate curiosità, si recano nel dì seguente a Superga, e ci lasciano nel terzo giorno, non rammentando più tardi di Torino che la sua bella situazione a piè di una deliziosa collina, le sue vie dritte, forse una serata al teatro, e gli eccellenti *grissini* dell'albergo. Noi che amiamo la nostra città e che ci punge

l'anima un onesto desiderio di renderla cara ai forestieri, a meglio imprimerne la memoria nel cuore e nella mente de' gentili visitatori, conduciamo, per quanto ci è permesso, i nostri raccomandati ad ammirarne anche i bei dintorni.

Per variare le nostre passeggiate settimanali, piacciavi nel presente giovedì seguirmi fino alla *tesoriera*, bellissima villa distante circa due chilometri da Porta Susa, sullo stradone di Rivoli. Se amate correre dritto alla meta, trovate schierati in piazza Castello facili veìcoli ad ogni ora; e se volete risparmiarvi solamente alcuni passi e pochi minuti, col prezzo di una *tazza di caffè* (15 cent.), un *omnibus* vi trasporta da questa piazza fino al Borgo di S. Donato. Per me, che sto assai bene di gambe, e sono favorito dal cielo di buona salute, prediligo sempre il passeggio pedestre come più sano e più istruttivo. Quando attraverso la piazza Castello vi leggo sempre collo spirito una pagina della sua storia, la quale a cominciare dagli orribili martorii ivi indurati dai supposti propagatori della pestilenza, dei quali vi ho fatto doloroso cenno nella precedente passeggiata, fino al momento, potrebbe interessare vivamente i Torinesi. Come semplice piazza vuole annoverarsi tra le belle che adornano le grandi città. La conservazione del *palazzo Madama*, sede del Senato, del tempio di Urania, e della ricca collezione de' quadri, è dovuta a Napoleone, il quale nel suo passaggio per Torino, veduto il magnifico scalone interno, rimproverò mara-

vigliato il Governatore della Divisione colle seguenti parole: *Est-ce donc celle-ci la vieille baraque que vous m'avez sollicité de faire démolir?* La superba facciata occidentale a colonne e pilastri corinzii, la più vistosa opera di architettura che sia in Torino, è disegno di D. Filippo Iuvara; essa ci rammenta il famoso colonnato del Louvre, e fissa sempre l'attenzione degli amanti del bello. La facciata orientale conserva intatte le sue torri, unico ricordo del medio evo torinese. Su d'una di queste torri il padre Beccaria, amicissimo di Franklin, innalzò il primo parafulmine veduto in Italia per ripetervi gli esperimenti del celebre fisico di Filadelfia. Se amate i bei prospetti, fermatevi un istante avanti la gran facciata marmorea del palazzo, ed avrete a destra Castore e Polluce, ed Emmanuel Filiberto a sinistra che pare venire a voi per aria lungo la via nuova trasportato dal bellissimo cavallo del Marochetti. Davanti a voi si sviluppa e pare prolungarsi fino a piè delle alpi la bella e popolata Dora grossa, che in alcune limpide giornate d'inverno credete proprio chiusa da un gigantesco muro di ghiaccio, dalla *Roche-Melon*, montagna che merita di fissare per poco la nostra attenzione quando tra pochi minuti saremo giunti all'estremità di questa via. Dora grossa, a malgrado delle sue dimensioni non istraordinarie, essendo lunga metri 962, e larga 11^{m} 30 (la via di Po è lunga 661 metri e larga 18^{m} 50), per la sua regolarità e per la bellezza delle botteghe, occupa

tuttora un posto distinto tra le vie delle grandi città d'Europa. I suoi marciapiedi costrutti nel 1730, forse i più antichi della moderna Europa (Pompeja conserva ancora le traccie de'suoi), meritarono di essere descritti dal Passeroni nel suo poema il *Cicerone*, coi seguenti versi che abbiamo imparato a memoria da ragazzi:

Alle pedestri squadre
Posto con simmetria rasente il muro
Doppio ordine di lastre uguali e quadre
Rende l'andar piacevole e sicuro.
In mezzo al calle ha l'acqua il suo pendio,
Che par tra doppia sponda un piccol rio.

Che differenza tra i vastissimi marciapiedi della stupenda *via del Reggente* nella metropoli dell' impero britannico, ed i vecchi ristretti di Dora grossa! Lo stesso piccolo canaletto d'acqua che attraversava la via in tutta la sua lunghezza è affatto scomparso, sicchè perfino il nome di *Dora grossa* appartiene già all'istoria antica!

Questa via in alcune ore del giorno, nei rari momenti di tregua de' veìcoli, quando spazzata di fresco e convenientemente irrigata, è percorsa da una gran folla di cittadini che sembrano darsi ivi il convegno, colle sue splendide marmoree botteghe d'ogni maniera che si scoprono quasi giornalmente, veste l'aspetto piacevole d'una immensa galleria o palazzo di *Borsa* cui serva di volta il cielo. Osservata sul far della notte

coi lumi accesi, nell'istante in cui i tamburini e lo squillar delle trombe e'l suono de' sacri bronzi richiamano i militari ai loro quartieri ed annunziano ai cittadini il dì che finisce, ci rallegra con un'altra scena maravigliosa che destò già l'estro poetico del nostro buon cavaliere Pansoya di felice memoria, il quale ci descrisse questa via in una graziosa poesia del dialetto torinese col titolo: *Doira grossa an ſ' l'ambrunì.* Ma si è specialmente nell'ora in cui ammirasi schierata in tutta la sua magnificenza la gran processione del *Corpus Domini*, che l'immensa popolazione di cui sono stipati i balconi e la via, ed i tappeti che rivestono le facciate delle case, e l'aria che echeggia di sacri cantici e di lieti suoni musicali, vi presentano uno spettacolo imponente, indescrivibile: Dora grossa in quel momento augusto si direbbe trasformata nel più maraviglioso tempio che uomo possa ideare! Delle quattro chiese che incontrate nel percorrere Dora grossa, quella sacra all'Augusta Triade, e l'altra dedicata ai Santi Martiri torinesi, meritano una visita speciale. Queste due belle chiese splendide di marmi, di ori e di graziosi freschi, sorprendono aggradevolmente il visitatore, gli rammentano i templi magnifici della superba Genova, sollevano lo spirito alla Divinità, ed infondono nei nostri cuori quella calma religiosa, prezioso elemento di amore e di civiltà vera. Per me, ve lo dico franco, oggi specialmente che si vuole un po' di coraggio a mostrarci quali siamo realmente; *non eru-*

besco evangelium, quando ho la ventura di udire un valente sacro oratore in un tempio, io mi sento sempre commuovere vivamente. *Il faut le reconnaître, nous sommes bien autrement émus à la voix qui parle au nom de Dieu, qu'à la voix qui parle au nom des hommes. L'inspiration divine l'emporte, à mérite égal, sur l'inspiration terrestre: Bossuet sera toujours au dessus de Mirabeau.*

Giunto presso ai così detti piccoli portici, se fate capolino per un istante sulla piazza del palazzo municipale, vedrete il nuovo monumento in bronzo testè eretto alla memoria del Conte Verde. Questa piazza sgombra dal mercato delle erbe, benchè non molto vasta, per la sua elegante regolarità, onorata dalla presenza del Conte Verde, adorna della imponente facciata del palazzo della sede del municipio, incoronata dal prezioso orologio di Dent, il primo del mondo per la perfezione e regolarità del suo movimento, è divenuta uno degli ornamenti principali della regal Torino. Confessiamo però che questa bella piazza è ancora un po' lontana dall'aver acquistato tutto il conveniente rilievo; per le povere botteguccie riparate da un meschino tettuccio, per le tende sudicie, cenciose, ineguali che velano il porticato, per la nessuna eleganza anzi povertà di magazzini, per l'insufficiente nettezza dello stesso porticato, pel molto ingombro delle merci, dei banchi e simili sconvenienze che feriscono lo sguardo e rendono difficile la circolazione a chi visita questo

popoloso quartiere. L'architetto Alfieri obbligato a sacrificare all'angustia del luogo (Torino trovandosi allora accerchiata dai bastioni) innestò quelle povere botteguccie negli intercolunnii del porticato, le quali sembra oggi debbano abbattersi per restituire l'intiero concetto primitivo dell'autore.

Colla distruzione di simili botteghe ne risulterà sicuramente maggior decoro alla piazza, maggior luce al porticato, una più libera ventilazione interna, indispensabile specialmente agli inquilini inferiori, quindi verrà pure favorita una più facile nettezza, si provvederà cioè ad un tratto al decoro ed alla salubrità pubblica, e vedremo sorgere tra poco anche quì le splendide botteghe marmoree che adornano già si vagamente qua e là la nostra bella città. Insomma il quartiere della piazza municipale potrà diventare centro di gentilezza e di eleganza cittadina, la reggia del Conte Verde, degno della sede del municipio, e potremo forse anche dire, la metropoli di Torino, come lo fu ad esempio lungamente in Parigi il suo famoso *palazzo reale*.

Proseguendo il nostro passeggio per la Dora grossa vi accenno che l'antica *porta Susina* sorgeva sulla crociera che mette in *piazza Paesana*. Questa porta era fiancheggiata da torri, da una delle quali cominciò a tendersi nell'anno 1570 una grossa corda che faceva capo alla cittadella, e per essa facevansi scorrere nella sera le chiavi della porta al Governatore che per la

stessa via le rimandava al mattino. Ma i colti Torinesi ai quali indirizzo queste passeggiate conoscono la loro città molto meglio di un povero monregalese che l'abita solamente da non molti anni; tutti poi possono leggere la nuova Guida sopraencomiata dei signori Stefani e Mondo. In una delle seguenti passeggiate vi innesterò forse la corsa notturna attorno e dentro Torino fatta da un mio amico che volle confidarmene graziosamente la curiosa descrizione. E se piacesse ai colti e gentili leggitori, si potrebbe anche fare una passeggiata interna alla visita dei molti e variati Istituti di beneficenza, di cui abbonda la nostra Metropoli, e su parecchi dei quali qualche dotto concittadino avrebbe in pronto alcuni utili e pratici suggerimenti.

Se uscite dalla porta di Susa, in una sera di un giorno festivo, sarete aggradevolmente sorpreso dalla folla de' passeggianti che tutti giulivi popolano quei viali, e si baloccano, e giuocano alla palla od alle *boccie* in quei prati, e fumano e bevono birra in mezzo a canti e suoni e danze campestri. È questo uno spettacolo ordinario fuori delle porte di tutte le grandi città, è vero, ma che per la sua semplicità vi riempie sempre l'anima di letizia, giacchè si gode internamente per riflesso, come stromento che risuona all'unissono di un altro.

Questa popolazione che si affolla sotto questi viali ha un tipo ben diverso da quella che incontrate negli altri pubblici passeggi. Le grandi città sono un ag-

glomerazione di altre città minori, come lo Stato lo è di provincie diverse; e così dite dell'intiero pianeta formato di regni e popolato di nazioni variate. Girate anche qui lo sguardo attorno, e l'occhio sarà piacevolmente rallegrato dal bellissimo prospetto della collina di Torino e della imponente corona delle Alpi che sembrano distare appena un chilometro, mentre si posa tranquillo sul verde smeraldino delle immense praterie, e l'orecchio è lusingato dolcemente dalla musica che accompagna ordinariamente nelle ore vespertine i militari reduci dai loro esercizi.

Il castello che grandeggia lassù all'estremità dello stradone rettilineo ombreggiato da olmi, che si prolunga per dodici chilometri circa, è quello di Rivoli, grandioso disegno, non ultimato, del celebre Iuvara. Quivi vide la prima luce del giorno Carlo Emanuele I, e quivi pure, separato da'suoi, trasse gli ultimi giorni Vittorio Amedeo II, dopo il fallito tentativo di risalire sul trono. Rivoli, pel suo cielo ridente e per l'aria salùbre, è stanza prediletta degli agiati Torinesi, i quali si recano a passarvi la stagione autunnale. La spiritosa ma un po' credula Lady Morgan confuse il Rivoli torinese con quello di Verona, avendo stampato nel suo famoso viaggio d'Italia che scorgonsi ancora ivi presso Torino alcune reliquie della gran battaglia! Questi sbagli rammentano sempre quello madornale di Lalande, che raccomanda il clima di Milano, perchè ivi prosperano assai bene le palme, avendone egli veduta

una assai rigogliosa nel cortile della biblioteca ambrosiana. Quella palma esiste tuttora, essendo di latta, e di presente porta il nome dell'illustre astronomo francese!

L'iscrizione latina che leggete sul piedestallo della piramide del padre Beccaria vi accenna lo scopo del modesto monumento: *Anno 1760 iussu Regis Caroli – Ioannes Baptista Beccaria – mensis triangulis – quatuor ad alpes graias – totidem ad maritimas – arcum meridiani taurinensis – definivit – triangulum basis via ripulina – initium basis centrum circuli aerei – in marmore defixi – marmor sub terra latens – hinc versus austrum – abest metris novem.* Il Re Carlo Emanuele avendo ordinato al celebre fisico di Mondovì, dietro i suggerimenti del P. Boskovich, di misurare un arco del meridiano torinese, questi scelse a base delle sue operazioni la strada di Rivoli, perchè come leggesi nel *Gradus taurinensis*, « Ripulina via, praeter rectae » lineae expeditissimae longitudinem sat magnam, po- » sitionem offerebat opportunissimam. Primo quidem » quod ipsa ferme tangat parallelum loci, quae est » lineae ingens utilitas ad duplicem hinc inde trian- » gulorum seriem ordiendam; deinde vero quod con- » stituta in ea via basis ex uno triangulo subsidiario » Supergam usque protrahatur ad ingens intervallum. »

Il Barone di Zach per verificare l'ampiezza dell'arco determinata dal P. Beccaria, scelse nell'anno 1809 una nuova base sul viale del Valentino, la cui lun-

ghezza venne definitivamente fissata a 642 metri, 49 alla temperatura del ghiaccio. Gli illustri astronomi Plana e Carlini giudicarono necessaria una nuova verificazione pel progresso delle nostre cognizioni sulle irregolarità locali nella figura della terra. Fissate nell'anno 1821 le latitudini di Mondovì e di Andrate, che sono le due estremità dell'arco, col circolo di Trongthon, si riconobbe senza sorpresa, che vi aveva sull'ampiezza dell'arco misurato dal P. Beccaria l'errore di circa 12 secondi. Il signor Plana aggiunge tosto, nella sua dotta prefazione alle operazioni geodesiche ed astronomiche per la misura d'un arco del parallelo medio; *toutefois nous n'entendons pas diminuer par là le mérite de cet estimable physicien. Il eût été presqu'impossible, sans un heureux hasard, de faire mieux avec les instruments qu'il avait à sa disposition.* Il nostro sommo geometra prosegue quindi a difendere il fisico Beccaria, accennando che tra le molte critiche che comparvero nel tempo contra la misura di questo grado, non ve ne ha alcuna in cui sia toccato seriamente il vero motivo che potrebbe determinare i dotti a non fare caso, sotto qualche aspetto, della misura di questo grado così importante pel posto che occupa sulla superficie terrestre. Si accusava di errore considerevole la parte puramente trigonometrica, mentre è ora ben dimostrato che questa parte la cui verificazione, intrapresa nel 1805, venne ultimata nel 1823 dagli officiali piemontesi, è all'opposto quella

che il P. Beccaria aveva eseguito con sufficiente esattezza.

Il signor Plana conchiude la sua introduzione con questa importante osservazione: «l'influence de l'attra-
» ction des montagnes pour altérer la direction de la
» pesanteur se déploie dans cette partie de l'Italie sur
» une échelle assez grande, pour mettre hors de doute
» l'existence de ce grand phénomène. Si la terre a été
» fluide, comme tout porte à le croire, si les Alpes
» sont sorties de son sein à la suite d'une épouvan-
» table convulsion physique, il est satisfaisant pour les
» esprits philosophes, de ne voir, dans les irrégula-
» rités de sa surface, qu'une conséquence nécessaire
» des lois immuables, qui président au mouvement
» d'une énorme masse agitée, qui rentre dans l'état
» de repos, après que les frottemens et les variations
» considérables de température en ont graduellement
» anéanti toutes les causes perturbatrices. » Il colto lettore ben sa che lo scopo principale delle misure dei gradi del meridiano eseguite in diverse parti della terra, era di giungere a riconoscere la vera figura del nostro pianeta, e che la misura del padre Beccaria diè origine a tali dispute, che Laplace ed altri geometri avevano pensato di lasciarla affatto in disparte nelle loro ricerche teoriche sulla figura del globo.

Quest' ultima osservazione accenna all'importanza della rettificazione dell'autorevolissimo signor Plana, mentre serve di scusa alla digressione uscita, alla vista

della piramide del P. Beccaria, dalla penna d'un suo compaesano ed ammiratore. Chi ama la sua patria non deve dimenticare che la riputazione di uno qualunque de'suoi figli è patrimonio comune, giacchè il buon nome, la ricchezza e la potenza di una nazione si compongono appunto di simili elementi di proprietà dei varii individui.

Intanto abbiamo quasi perduto d'occhio la *Roche-Melon*, che veduta in inverno dalla piazza Castello attraverso la via di Dora grossa, come in un enorme cannocchiale, pare proprio chiudere questa via per una singolare illusione ottica. Il fenomeno è molto più appariscente quando si contempla Dora grossa dal centro dell'atrio del Palazzo Madama. Sulla vetta di questa altissima montagna, venne costrutto un segnale in muratura con un'attenzione particolare dalla commissione mista di officiali piemontesi ed austriaci per formare la rete de'triangoli che attraversano le alpi, onde giungere alla misura d'un arco del parallelo medio (V. l'opera sopra encomiata: *Opérations géodésiques et astronomiques etc.*) Sulla cima della stessa montagna anche visibile da Milano gli astronomi Plana e Carlini fecero accendere negli stessi precisi istanti polvere da guerra, il cui fuoco servì a collegare l'osservatorio astronomico di Milano con uno dei punti della catena dei triangoli misurati in Francia. Con questo metodo, noto col nome *dei segnali a fuoco* abbruciandosi polvere sulle più alte vette delle alpi (la *Roche-Melon*

presso Susa di fronte a Torino, il *Mont-Thabor* situato verso il centro delle alpi nella Morienna, e così di seguito il *Mont Colombier*, e la montagna presso il *Puy de dôme* nota nel paese col nome di *Pierre sur autre*) si è potuto determinare in una sola notte la differenza di longitudine tra l'ospizio del Cenisio ed un punto situato nel centro della Francia, il che è degnissimo di annotazione, perchè si è potuto profittare degli ostacoli stessi inerenti alla natura del terreno. Simili osservazioni di fuochi accesi sulla cima della *Roche-Melon* vennero ripetute separatamente a Milano ed al Montecenisio dai signori Plana, Carlini e capitano Enrico d'Azeglio (patrizio torinese morto tre anni dopo queste osservazioni), e servirono a fissare la differenza di longitudine tra l'osservatorio di Milano e quello provvisorio del Moncenisio che risultò in media totale di 9′ 0″, 20. La differenza di longitudine tra gli osservatori di Milano e di Torino determinata successivamente collo stesso metodo dei segnali di fuoco dati sul monte di *Fenera* visibili a Torino e Milano, risultò di 5′ 59″. Queste operazioni ci hanno fatto fare un gran passo verso la cognizione della vera figura della superficie terrestre, e gli è permesso di sperare che non è molto lontana l'epoca in cui l'Europa conoscerà almeno le dimensioni dell' *Elissoide osculatore* che conviene alle differenti porzioni della sua superficie. Una simile speranza è specialmente fondata sul fatto che i Governi civili favoriscono da qualche tempo (trovai

nello scorso autunno gli astronomi svedesi occupati in queste operazioni sui confini della Laponia) (*) con ogni maniera di mezzi queste imprese che sono ad un tempo un forte argomento della nobile impulsione impressa agli spiriti dallo studio delle scienze esatte.

Vi ho parlato un po' a lungo della montagna conosciuta presso noi col nome di *Rocia Melon* per somministrarvi un tema di interessanti riflessioni quando entrate in Dora grossa, perchè così i buoni ed utili pensieri tengono il posto dei meno buoni e si guadagna sempre, più o meno, uno dei novantasei quarti d'ora della giornata. Vi aggiungo ancora che la più alta cima di questa montagna, alta 3533 metri 6 dal livello del mare, molto notevole per la sua forma conica, sorge al dissopra della città di Susa ed all'estremità della valle di Viù. Si impiegano sei ore per giungere fino alla cappella detta *Cà d'Asti*, sia partendo da Susa, sia dalla Novalesa. La sommità della *Rocia-Mlòn* dista ancora quasi due ore dalla cappella. Sulla faccia meridionale del segnale costrutto sulla sommità della montagna, leggesi scolpita sulla tavola di marmo, che esisteva a fianco della piccola cappella in legno che

(*) Nel momento stesso in cui sto rileggendo questa pagina, il mio amico professore Langberg mi scrive da Cristiania (27 giugno corrente) che il celebre Hansteen partirà quanto prima per Stoccolma e S. Pietro-borgo per assistere ad un congresso astronomico concernente la misura testè ultimata d'un arco del meridiano compreso tra il *nord cap* ed il *mar nero*, attraverso la Norvegia, la Svezia e la Russia.

si trova distante dieci passi dallo stesso segnale nel vuoto della roccia, la seguente iscrizione storica:

1659 il 5 agosto
CARLO EMANUELE II. DUCA DI SAVOIA, RE DI
CIPRO, SEGUÌTO DALLA SUA CORTE NEL FIORE
DEGLI ANNI, ESSENDO IL SOLE IN LEONE,
FERVIDO DI DIVOZIONE ASCENDE FRA I
GHIACCI DI QUESTA ROCCA, PER ADORARE
DAL PIÙ ALTO DE'SUOI STATI LA VERGINE
SUA PROTETTRICE, ACCIÒ CHE PER
SUA INTERCESSIONE, DA LEI CHE È IL
MONTE OREB, POSSA GIUNGERE AL
MONTE DI CRISTO. (*)

Oltrepassata di pochi passi a destra la piramide di Beccaria ci troviamo nel nuovo Borgo di S. Donato che si va estendendo ad occhio in superficie ed in popolazione. Questo borgo è famoso nella storia di Torino per la sua popolazione, pei suoi conventi e per lo spedale di S. Cristoforo, governato dagli Umiliati, ordine soppresso dal Pontefice verso il 1389, dietro i gravi motivi esposti dal comune di Torino. Atterrato il vecchio borgo dai Francesi, verso la metà del secolo XVI, il nuovo sorge sul suolo dell'antico detto di S. Donato e Colleasca (V. l'istoria di Torino del commendatore

(*) *V. les lettres sur les vallées de Lanzo du comte Francesetti de Mezzenile. Turin 1823.*

Cibrario), e vi presenta anch'esso una sola via lunga ed ampia. Avendo visitato la prima volta questo popoloso borgo della nostra metropoli in una domenica di primavera, restai aggradevolmente sorpreso alla vista di quel purissimo cielo e di quelle belle casette nuove, e di una sì fitta e lieta popolazione vestita a festa, la quale animava di tanta vita i balconi, le finestre e l'intera via. Lo splendido sole di quella magnifica giornata mi presentò un curioso fenomeno ottico. Le cime ed i seni tutti delle vicinissime alpi, rivestiti di neve, erano così ben disegnati nell'intenso azzurro del cielo, che il borgo attesa l'aria purissima, e non iscorgendosi altri oggetti intermedii, pareva proprio sorgere alle vere radici di quelle montagne che avresti detto appena distanti pochi passi dalle circostanti campagne. Rividi questo borgo con piacere in questa terza vera passeggiata, e lo trovai notevolmente progredito. Le pigioni meno elevate, gli *omnibus* che agevolano il continuo contatto col centro della città, i crescenti varii istituti, l'aura pura che vi si respira, l'acqua che vi abbonda, tutto favorisce l'aumento della popolazione e l'industria nascente. E per verità il nuovo Borgo unito al vicino *Martinetto* conta già circa sei mila abitanti, e sappiamo che si pensa di introdurvi alcune nuove industrie, come si è ad esempio la rinomata manifattura di maiolica esistente da parecchi anni nel Borgo di Po presso la Villa della Regina. Intanto l'industria vi annovera una fabbrica di cioc-

colato coi meccanismi moderni, una manifattura da panni, due cartiere, due ghiacciaie, una sega idraulica da marmo, una fabbrica d'aghi, quattro concierie, due fabbriche d'amido, due di velluto, due da colla, una d'inchiostro da stampa, una *cardatura* da cotone, i molini della città, una fabbrica di tappezzeria in carta, una di olii grassi, una di chiodi, una di tela cerata, due fondicherie, ed una piccola ma ben fornita farmacia, la prima testè aperta in questo borgo da un distinto chimico, il signor Carlo Viglino. Felici i paesi inaugurati dall'industria e dal lavoro, due preziosi elementi di civiltà che rendono la vita dolce e morale:

> ..... Dieu
> » Fit naître du travail, que l'insensé repousse,
> » Deux filles: la vertu qui fait la gaîté douce
> » Et la gaîté qui fait charmante la vertu!

Ma ciò che raccomanda maggiormente il nuovo Borgo di S. Donato sono i varii istituti di sanità e di beneficenza che l'aria pura, il bel cielo, il grazioso orizzonte, e le sorridenti campagne suggerirono già ad alcuni benemeriti cittadini. Peccato che i Torinesi non abbiano pensato a edificare ivi un maggior numero di case, invece di scegliere altri quartieri di gran lunga meno lieti e salùbri. Quando visitai questo borgo due anni sono, i nostri più caldi voti furono per l'urgenza di una Chiesa, di una scuola e di una farmacia. In sì breve tempo trovammo soddisfatto in parte quel nostro onesto desiderio. Oltre la encomiata farmacia, il degno

sacerdote T. Saccarelli edificò la prima chiesetta, che serve intanto all'Oratorio ed agli abitanti del borgo, ed aprì una scuola quotidiana gratuita per le povere fanciulle, oltre la scuola pei maschi pagata dal municipio torinese.

Questi primordii sono un argomento parlante della potenza della carità patria che ci spinge all'incivilimento vero.

Nella stagione invernale si apre uno scaldatoio frequentato da oltre duecento poverelli. Il signor Pistone vi ha trasferito il suo accreditato stabilimento ortopedico con grande vantaggio de' suoi ospiti. La *Casa di Sanità*, aperta dal 15 maggio 1845, la prima di questo genere che sia stata fondata in Piemonte, in cui il benemerito cav. dottore Sperino accoglie le persone agiate d'ogni sesso ed età che amano una migliore e più sollecita cura, contro compensi proporzionati ai loro mezzi, e non vogliono o non possono essere ricoverate negli ospedali, è in via di evidente progresso. L'ospedale oftalmico, unito all'ospedaletto pei bambini, è uno stabilimento forse finora unico in Italia. Sono stato testimonio delle amorose cure che l'egregio dottore Sperino, coadiuvato da un valente giovane medico, prodiga a questi ammalati, sia nella *Casa di Sanità*, che agli infelici travagliati da morbo oftalmico. Mi sento tuttora commosso dal pianto di un povero bimbo, steso su d'una nuda tavola, in una camera oscura, cui il vivo dolore dell'occhio traeva un continuo la-

mento e chiedeva aìta! Una visita a questi ospizii della dolente umanità, è anch'essa eminentemente moralizzatrice; e quante volte la traviata immaginazione tenta strascinarvi in pensieri meno onesti, richiamatevi tosto alla mente lo stato de' poveri ammalati da voi veduti, e sentirete rinascervi in cuore una dolce calma, sicchè vi parrà quasi aver bevuto un grato farmaco salutare. Tengo sott'occhio il rendiconto amministrativo e clinico dell'ospedale per l'esercizio degli anni 1851-1852 pubblicato or ora. Dal breve cenno storico che precede ricaviamo che dal gennaio 1838, fu aperto dal dottore Sperino un Dispensario oftalmico, in cui mille e più poveri affetti da malattie d'occhi trovarono sempre ogni anno consigli, soccorsi ed operazioni gratuite. Nel 1844 il Re Carlo Alberto fondò quattro letti che servirono di base del nuovo ospedale oftalmico. Nell'anno precedente il benemerito conte Franchi di Pont avendo fondato un ospedale infantile coll'aiuto di altri benefattori, e dei tre dottori Sperino, Valerio e Maffoni, i quali prestavano la loro opera gratuita, i due istituti vennero riuniti per la loro maggiore utilità.

Una nuova società di benefattori Torinesi riaperse il 15 luglio 1851 i due istituti di beneficenza, chiusi momentaneamente per le vicende di quel tempo. L'ospedale conta oggidì 44 letti, che importano la spesa annua di L. 14,420; e la Direzione confida non invano nello spirito benefico dei Torinesi per la conser-

vazione e pel progresso di questo utilissimo stabilimento. Dai quadri statistici delle malattie mediche e chirurgiche curate in quest'ospedale oftalmico ed infantile, risulta che nei 18 mesi dei due anni 1851-52 gli individui ricoverati e curati, sono in numero di 292, cioè 172 adulti e 120 ragazzi, dei quali 187 uscirono guariti, e nella maggior parte degli altri la malattia ha subìto un notevole miglioramento. Otto soli individui morirono, sicchè la mortalità è di 2, 64 per cento, numero non molto notevole trattandosi di un ospedale infantile. In detto tempo non meno di 2,483 poveri piemontesi trovarono ogni giorno ad ore determinate consigli, operazioni e soccorsi gratuiti.

La semplicissima iscrizione latina: *Sacrae Familiae D.* 1852, che leggete sulla facciata d'un modesto edifizio incoronato dal segno augusto della cristianità, vi annunzia che ivi è l'*Istituto della Sacra Famiglia*, fondato dall'ottimo sacerdote teologo Saccarelli regio cappellano, della cui scuola festiva ho avuto la bella sorte di far cenno altra volta ai benevoli Torinesi. In questo nuovo edifizio sono accolte povere fanciulle orfane per esservi educate ed ammaestrate in quei variati lavori che sono più conformi alla loro popolare condizione, acciò nell'uscire da questa casa verso l'età dei ventun'anni possano essere collocate quali buone cameriere, governanti e simili. La direzione primaria è affidata alla damigella Santorrina Santa Rosa che, imitatrice fedele delle virtù della compianta sua madre,

è tutta intesa all'incremento di questo nascente pietoso istituto. Nella solenne recentissima apertura di questa casa che si volle unire ai suffragi del dì trigesimo per la contessa Carolina vedova Santorre Derossi di Santa Rosa, il nostro egregio abate cav. Michelotti disse una eloquente orazione che abbiamo letta stampata con vero interessamento. Intervengono pure ivi giornalmente, per un'ora circa, quaranta fanciulle povere dello stesso borgo, per esservi istrutte gratuitamente nella lettura, scrittura e negli elementi del calcolo. Nei dì festivi poi la casa si spalanca per l'intiera giornata, talvolta fino a cinquecento fanciulle che vi accorrono volonterose e con animo lieto da tutti i punti della città e delle circostanti campagne per esservi istrutte anch'esse nelle cose religiose, nella lettura, scrittura, nel calcolo e nel canto. Le più bisognose ricevono per giunta una piccola refezione, che il generoso direttore estende frequentemente e più abbondante all'intiera famiglia in premio della maggiore attenzione al dovere. È questo l'asciolvere del dopo pranzo, noto presso di noi col nome latino di *merenda*, da *meritarsi*. Il teologo Saccarelli trova un efficace e grazioso aiuto in alcuni degni Sacerdoti ed in parecchie caritatevoli Signore. Tra queste, oltre la pietosa Direttrice, si raccomanda specialmente la signora Rosetta Monticelli-Alasia pel suo gran zelo affettuoso verso tante così interessanti creature.

Ho avuto la sorte di vedere questo Oratorio nell'ora

in cui la famiglia raccolta pregava divotamente, e faceva eccheggiare di lieti canti, sposati al modesto suono del piano, la nuova chiesa alla quale per savio divisamento hanno anche accesso gli abitanti del borgo. Io non posso mai assistere ad occhio secco alle scene divote nelle quali tenere fanciulle cantano in coro colle loro angeliche vocine. Così è fatto il nostro cuore per volere sovrano, e tale è il prestigio celestiale del canto, dell'innocenza, e della virtù riunite! Dopo le funzioni religiose, per gradita ricreazione e per sollievo delle fatiche della settimana, le fanciulle si adunano sotto il porticato e nell'attiguo giardino per esercitarsi nel canto, nella declamazione, e nella recita di alcuni dialoghetti, in liete danze, e in altri simili onesti divertimenti. È questa una doppia ginnastica dello spirito e del corpo, un mezzo educativo molto atto a sviluppare le qualità della persona le quali cotanto raccomandano la donna onesta e civile, la quale deve sempre ispirare in tutte le sue movenze, a qualunque ceto ella appartenga, la grazia ed un simpatico rispetto. Questo veramente filantropico istituto, dopo la mia prima visita di due anni sono, ha singolarmente progredito; la nuova casa si va compiendo ed allargando, mercè le pietose ed attive sollecitudini dell'eccellente fondatore, di cui forma il pensiero de' suoi giorni, ed il sogno delle sue notti. Piacciavi aggiungere che la carità de' Torinesi, ingegnosa al paro del vero amore, di cui essa è la più sublime espressione, non venne inutil-

mente invocata. Benedetti i benefattori di questi cristiani istituti! piovano copiose le benedizioni celesti sulle elette persone che aiutano efficacemente col senno e colla mano all'incremento della vera civiltà! Se così avessero adoprato i nostri buoni padri, la presente generazione ne gusterebbe già i dolci frutti. Di che soave gaudio non deve sentirsi penetrata quell'anima che giunta al termine della vita, sente di lasciare in retaggio ai figli ed ai concittadini, non già mucchi perituri d'oro e d'argento, ma la più preziosa di tutte le eredità, una buona educazione morale e religiosa, mercè cui si può sempre conseguire un'onesta agiatezza, che è pur sempre relativa, perchè poco basta a soddisfare ai principali bisogni della vita; e quel che più monta, mercè cui possiamo procurarci la pace, la letizia del cuore, e la stima e l'amore de' nostri simili, scopo supremo del vero incivilimento. *On est toujours fort contre les privations; et la vie est presque belle lorsque le cœur est vraiment heureux . . . . !*

Ma per non prolungare di troppo la nostra stazione nel borgo di S. Donato, torniamo sulla strada di Rivoli per visitare la *Tesoriera*, magnifica villa del signor marchese di Brême, meta principale della presente passeggiata. I dintorni di S. Donato, il *Martinetto*, parecchie ville, lo stabilimento idraulico, detto la *Parella*, il primo di simil genere fondato in Europa, e le sponde specialmente della Dora, tutti questi luoghi considerati sotto l'aspetto storico strategico e naturale

vogliono una speciale passeggiata mattutina (V. la topografia della città e del territorio di Torino, carta compilata dal signor A. Rabbini, presso l'editore Maggi, 1849).

Intanto io sono debitore di nuove sincere grazie al cortesissimo anonimo che volle ripetutamente onorarmi de' suoi graziosi suffragi nel giornale il *Parlamento* (30 giugno 1853). Sono lieto d'avere scambiato la sua penna in quella d'un'illustre figlia del Sebèto, perchè questo felice sbaglio mi svelò in quelle brevi linee un nuovo prezioso amico, ed uno scrittore gentile in un collega autorevole che onora la rappresentanza nazionale e l'Università degli studii, alla cui preziosa simpatia non osava lusingarmi di avere alcun diritto. Devo pure altre grazie agli avvisi ed agli itinerarii indicatimi con sì graziosa premura da alcuni cortesi corrispondenti. Per ora il caldo della stagione estiva, le straordinarie occupazioni e le imminenti ferie consacrate, per lunga abitudine e per un quasi bisogno fisico e morale, alle lontane pellegrinazioni autunnali, mi vietano di profittare sul campo di tutto e di tutti come vorrei di cuore. Ripiglieremo un po' più tardi, a Dio piacendo, con animo lieto, queste passeggiate settimanali che ci siamo permesso di pubblicare come *semplice saggio*, giacchè per gran mercè de' colti e gentili Torinesi, gli incoraggiamenti lusinghieri e benevoli non ci vennero meno. Inquanto poi ai lettori difficili, li prego a rammentarsi delle prime pagine della prima passeggiata,

ed a voler riflettere che lo stile deve sempre essere adattato al soggetto. Le nostre essendo vere passeggiate, lo stile ed il tono cattedratico od una molta serietà non vi starebbero bene. L'ordine poi deve essere quello stesso indicato dagli oggetti che s'incontrano per via, e non altro; noi *passeggiamo* e non *insegniamo*. Di grazia, non si passeggia collo scopo onesto di far tesoro di salute, e per sollevare lo spirito e rallegrare il cuore? Le nostre passeggiate *scritte* sono la traduzione fedelissima delle *reali*. Prego poi di nuovo coloro la cui sensibilità non è all'unissono colla mia (perdono se insisto su questo punto), a non gettare il tempo ad accompagnarmi col pensiero in questa passeggiata, giacchè parliamo e scriviamo una lingua nella quale non possiamo punto intenderci.

Molte e sincere grazie dell'amico e fratello scrittore delle passeggiate alla gentile Musa ligustica, che volle favorirmi la seguente ottava tolta dalla sua bella poesia: *Chiamami tua sorella*:

Se di questo mio cor fai pago il voto
Non alzerò più al ciel la mia preghiera
Perchè mi tolga a questo immenso vuoto
Ove nessun mi disse *amami... e spera...*
Ove naufraga errai di sponda in sponda.
Oh dammi almeno tu lieta novella
Perchè la gioia in cor mi si diffonda
Nell'udir dal tuo labbro: *oh mia sorella!*

A quell'altro fior di cortesia poi che si compiacque indirizzarmi quella sua graziosa letterina che incomincia

colle parole: *O vous qui peignez si bien la nature; vous dont l'âme poétique et contemplative reconnaît et adore un Créateur etc. etc.* e finisce con queste altre: *Si quelque jour cet être se trouvait dans le cours de votre vie, ne le confondez pas avec le vulgaire; pensez que sans doute il aura résisté à l'appât des richesses et des plaisirs, et qu'il a été enfin séduit par la sympathie et le génie. Adieu!* 29 *juin* 53. A questo gentile corrispondente di nuovo conio non so proprio che cosa rispondere. E perchè tacere il proprio nome, quando si ha il dono felice di esprimere con tanta squisitezza di modi i più nobili sensi dell'animo? Ah! se un dì, come mi annunziate, voi mi vi farete innanzi, vi prevengo che forse avrò il coraggio di rivolgere altrove la mia faccia, perchè mi avete fatto fantasticare di troppo. Ditemi su?... Era egli forse questo il vostro scopo? Ho letto e riletto, non senza qualche interna emozione, quella dolce e cara letterina, le cui espressioni spiranti verace stima, sposata a nobile affetto, si sono impresse nella mia mente e mi stanno scolpite nel cuore. Spirito eletto! abbiatevi anche voi in povero scambio della vostra, tutta la mia simpatia! La vostra letterina è così raggiante di bellezza e di soavità, che gli è un sacrifizio per me il non comunicarla intiera al mio cortese compagno di passeggio.

Mi sono lusingato di poter forse sollevare un giorno una sventura. Consolare gli afflitti, si è emulare la divinità. La nostra religione volle consacrare quest'atto,

annoverandolo tra le opere di misericordia. E Cristo Signore non risuscitò egli l'amico Lazaro per consolare la desolata famiglia? *Ce fût pour le plus grand sentiment de la vie qu'il fit son plus grand miracle*, come si esprime l'illustre autore di Attala. Qual è quell'anima sensibile che non possa ripetere le tenere parole di Virgilio: *Non ignara mali miseris succurrere disco!* che il nostro Metastasio seppe volgere così bene nella lingua d'Italia: *È legge di natura - Che a compatir ci muova - Chi prova una sventura - Che noi provammo ancor!* Credete voi che il numero de' veri fortunati sia stragrande? I mali morali sono forse in ben maggior numero dei fisici; perchè dotati noi di libertà ci allontaniamo di troppo dalle vie segnate dalla Provvidenza. Rammentate i bei versi dell'ora encomiato poeta: *Se a ciascun l'interno affanno - Si leggesse in fronte scritto, - Quanti mai che invidia fanno - Ci farebbero pietà! - Si vedria che i lor nemici - Hanno in seno; e si riduce - Nel parere a noi felici - Ogni lor felicità.* Guardate come la vita civile è fatta artificiale a segno che il manifestare le pene interne del cuore, comunque purissime (strana aberrazione!) desta sovente un sorriso di sprezzo anzichè di tenera compassione, quando non ci viene anche imputato a quasi delitto! La è una preziosa fortuna se vi è concesso sollevare il vostro dolore col versarne una parte nel seno di un vero amico. È questa pur troppo la trista lezione dell'esperienza. Le scoperte ed i miglioramenti sono quasi con-

tinui nell'ordine fisico, sicchè possiamo quasi ormai cancellare dal linguaggio comune la parola *impossibile*, e ripetere con Fouché a Napoleone il quale raccomandava vivamente al suo ministro un affare importante: *Si c'est possible c'est fait; si c'est impossible on le fera!* Ma nel mondo morale si direbbe quasi che si cammina a rovescio, e che anzi per esprimerci nel linguaggio dei dotti, il progresso morale è in ragion inversa del progresso fisico! povera umanità! Io non sono pienamente di questo avviso, ma vedo che vi ha molto di vero. Voi, o gentile corrispondente, onorate di troppo la mia povera penna con queste graziose parole: *Combien serait beau votre style, s'il vous était possible d'ouvrir le livre secret et animé de l'humanité (le cœur), d'en scruter tous les plis et replis et d'en voir toutes les déchirures!* Voi piangete la vostra patria, i vostri parenti ed amici lontani, e vi svelate vittima dell'egoismo e dell' ingiustizia: *Mon Dieu! pourquoi m'avez vous créé avec une âme sensible, pour ensuite me jeter au sein de l'égoïsme; vous m'avez fait pour adorer, croire et aimer, et je suis obligé d'étouffer en moi d'aussi beaux sentimens!* Anch'io, per tacere della perdita delle sostanze adunate col sudore della fronte, e del tradimento di amici, ho sentito vivamente le crudeli punture dell'egoismo, della calunnia e dell'ingiustizia; anch'io ho esperimentato il vuoto funesto della solitudine nella perdita di persone predilette, ed ho traveduto l'immagine dell'esilio benchè volontario e breve.

Ne' miei primi lunghi viaggi trovandomi talvolta affatto isolato, in mezzo alle privazioni, ai pericoli ed ai dolori fisici, travagliato crudelmente dal mal di mare, lungi da ogni possibile consolazione, ignaro della lingua parlata, mi sentii sorprendere dallo sconforto e dalla nostalgia fino alle lagrime, sicchè giunsi perfino qualche volta a chiedere dal cielo la cessazione di tale stato crudele colla morte!... Voi mi toccate d'un cuore ulcerato... Vivendo nella società gli è quasi impossibile non incontrare di simili vittime pietose che destano sempre nelle anime sensibili una viva e sincera simpatia. E tra quanti ne conobbi davvicino, non ho ancora dimenticato dopo diciottanni la dolorosa scena in cui sono stato attore e spettatore in una delle prime mie pellegrinazioni autunnali. Allora per necessario sfogo del cuore ho tentato descrivere in una lettera ad un amico quello spettacolo pietoso, che ora mi permetto trascrivervi colle stesse parole, simili reminiscenze incancellabili essendo per me un elemento potente di moralità. Aggiungete che: *la pitié est le jugement du cœur!*

Stavami dirimpetto a pranzo nell'*Hôtel de France* (in una delle principali città della Germania) un personaggio in abito nero, di una fisonomia simpatica, ma dipinta di cupa tristezza. Gentile ed affabile co' suoi commensali, faceva gli onori della mensa dimentico affatto della propria persona. Alle mie ripetute istanze di badare anche un po' a se stesso, rispose con un

sospiro affettuoso. Terminato il pranzo, volle accompagnarsi meco al passeggio, alternando per via il discorso sulle sventure della sua patria (era il conte Lubiensky di nazione polacco), sull'utilità e sugli incomodi de' viaggi e su vari altri argomenti, ma colla mente sì distratta e coll'aria così trista che mi feci animo ad interrogarlo con istanza sulla profonda sua melanconia. E siccome eravamo pervenuti, seguendo io i suoi passi, ad un sedile in pietra, a pochi passi dal cimitero cattolico, sedutici entrambi, dopo un po' di silenzio, mi raccontò colla maggior espansione del cuore e colle lagrime che gli gocciavano giù per le guancie in copia, l'istoria del suo dolore; la perdita cioè recentissima di un'adorata consorte rapitagli da morte improvvisa, in questa stessa città, in cui reduci ambidue or poco dalle acque di *Carlsbad*, avevano disegnato di passare la stagione invernale, mentre egli era corso in patria per pochi giorni, chiamatovi da faccende domestiche. Nel chiudere la sua breve pietosa narrazione, rivolgendo gli occhi al cielo, mi accennava coll'accento del più profondo dolore, che lo spirito del suo amore era lassù, e che lì presso ne stava la salma nelle mani degli anatomici, i quali attendevano in questo momento ad imbalsamarla, acciò nella prossima notte potesse ricondurla seco nella terra de' suoi padri. Appoggiando quindi dopo un lungo silenzio il suo capo al mio braccio premeva dolcemente la mia nelle sue mani, e singhiozzando m'inondava

di lagrime, mentre io meschino gli veniva porgendo forse una sterile consolazione, esortandolo quanto meglio sapeva a confidare nel tempo, nell'amicizia e nella religione, unico balsamo per addolcire le piaghe crudeli del cuore. E mescendo il mio al suo pianto, era questo un gruppo lagrimoso in cui i miei sospiri facevano un' eco dolorosa ai suoi. Quando poi con largo pianto fu dato un po' di sfogo alla piena del dolore, c' incamminammo silenziosi a passi rotti ed incerti alla vicina casa dei morti, quasi due vittime della giustizia che salgono su gli ultimi gradini del terribile palco. Appena entrati nella sala, la vista d'una bara funebre, un inviluppo ricoperto da bianco velo, nel mezzo di una gran tavola, e 'l forte odore di aromi, mi scossero potentemente, e destarono in me un tumulto d'affetti; e, guardato in viso il mio compagno, lo vidi stravolto, e m'accorsi che un tumulto d'affetti gli rimescolava pure l'anima; e forse il suo cuore grondava sangue in quel funesto istante. Egli scambiò a stento qualche parola con due persone che stavano purificandosi le mani; udii notificargli che in breve ora sarebbero di ritorno per ultimare il tutto, che i cavalli erano ordinati per la mezzanotte, pronte le carrozze, e libero il conte di partire a norma de' suoi desiderii. Restammo soli noi due; io mi sentiva quasi impietrito; il sig. Lubiensky fissatomi alquanto silenzioso con un' aria di crepacuore, proruppe finalmente con voce più che affettuosa: preghiamo! ed inginoc-

chiatosi davanti a quella tavola col capo scoperto, si velò la faccia con ambe le mani. Dal suo ripetere con voce distinta: *Praecisa est velut a texente vita tua*, intesi che recitava il canto patetico di Ezechia. Alzato lo sguardo lagrimoso al cielo, poco dopo disse in tuono più alto: *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum;* e guardatomi di nuovo in viso proseguì con maggior veemenza: *Domine*, *vim patior*, *responde pro me*... ripetendo io il seguente versetto: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*, gridò egli allora con un tono quasi frenetico: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima!!*.... E, rialzatosi quasi a furia, getta lungi quel bianco lino, contempla delirando quel cadavere, e sorreggendone colla destra il morto capo, chiama a voce alta e tutto strangosciato, la consorte per nome, e coll'accento del più disperato dolore:..... In età così fiorente, tu m'abbandonasti, esclamò quasi soffocato, vedovo nella desolazione! Affogato dalla mole del dolore, sospirando, singhiozzando, delirando piomba su quella salma, e vi stampa mille baci e l'inonda di pianto. Ma, ohimè! che in quel delirio strascina seco quel cadavere, e precipita al suolo semivivo. Pensate che strana commozione non fu mai la mia in quell'istante disgraziato! Io che aveva assistito finora tacito e quasi estatico a questa scena, volo istupidito alla porta, e mi si rompe nelle mani la corda del campanello; spalancato l'uscio per gridar aiuto, mi sento venir meno la voce; come per istinto

agito il fazzoletto che m'avea per le mani ad asciugarmi il torrente di lagrime che mi sgorgava già da un quarto d'ora dagli occhi, e poi mi precipito a svincolare quel corpo vivo dal suo cadavere. Ma mi tremavano le ginocchia e le braccia, non poteva articolare una sola parola, e non aveva proprio forza bastante a snodare quel gruppo funebre, tanta era la forza con cui il disperato consorte si stringeva al petto il cadavere della sua sposa... poverino! lo vedo tuttora là disteso al suolo presso quella tavola, senza voce egli pure, pallido, cogli occhi stralunati, boccheggiante, schricchiando i denti, unico segno di vita in quei momenti. Mi ricorda ancora che ne' miei sforzi caddi io pure boccone su quell'inviluppo, mentre udii entrare nella sala gente, chiamatavi forse dal rumore o da' miei segni non lo so; questo solo ho ben presente che mi riscossi come da letargo in una bottega circondato da cortesi e pietose persone, le quali richiestomi del mio albergo, mi vi ricondussero e mi posero a letto per calmare il vomito violento che mi soffocava. Nello spogliarmi, l'odore de' miei abiti mi trasportò subito di nuovo in quell'atmosfera aromatica, al dramma funebre del cimitero cattolico, e ricaddi in deliquio.... fantasticai affannoso l'intiera notte tra il sonno e la veglia, fortemente agitato dalla febbre. L'indomani di buon mattino venne l'albergatore a salutarmi e ringraziarmi a nome dell'infelice polacco partito nella notte per le poste col suo funesto tesoro alla volta della sua patria.

Questa scena di dolore inaudito mi scosse così fortemente, e fece tale impressione sul mio spirito che non si cancellerà più, e durerà forse quanto la vita. In questo stesso momento (ricopio l'antica lettera) in cui vi scrivo, sento ridestarsi in me quella stessa dolorosa commozione; i miei nervi tremano ancora dolorando, e se non fosse del forte profumo di canfora che esala tuttora dal mio soprabito, quasi dubiterei di me stesso e della mia immaginazione. Parmi d'essere convalescente per lunga malattia; da due giorni appena posso prendere un po' di cibo.... Ancora oggidì, dopo diciottanni, mi sta davanti quell'afflittissimo gentiluomo, quella bara, quella tavola e quella creatura morta, in veste bianchissima, co' suoi lunghi e biondi capelli, florida corona della sua bella testa, con quella sua bella faccia serena, sulla quale come su quella di Virginia erano confuse le pallide viòle della morte coi gigli del pudore. Mio Dio! Se quando respirava quest'aura di vita, alla bellezza delle forme erano compagni il prestigio della voce, il fascino dello sguardo e la bontà del cuore, era dessa un angiolo di paradiso! E il dolore d'uno sposo cui morte improvvisa invola un oggetto degnissimo del più santo e tenero amore, è certo il maggior dolore del cuore, un dolor disperato, e forse non la cede che al dolore materno..... La giovine contessa Lubiensky, lasciatemi esprimere nella bella lingua di Francia, così atta ad esprimere queste idee, « était une de ces âmes d'élite auxquelles

» Dieu ne permet d'entreprendre qu'un voyage éphémère
» parmi nous. Appartenant au ciel et pouvant nous être
» enlevées sitôt, nous devrions les regarder passer, ces
» douces étrangères, à travers notre atmosphère pro-
» saïque, sans chercher à nous suspendre à leurs ailes,
» car nous ne pouvons ni les arrêter, ni les suivre. »

Vi ho trascritto questo fatto per saggio delle forti emozioni interne da me provate talvolta nelle mie autunnali pellegrinazioni, e per accennarvi che i dolori del cuore non mi sono ignoti. Vi potrei aggiungere altri episodii non meno commoventi, ma ci devieremmo di troppo dalla meta della nostra passeggiata che ormai tocchiamo; e poi le espressioni mi verrebbero meno, giacchè a forza di studiare grammatiche e dialoghi di lingue estere, lo dico con mia vergogna, non conosco abbastanza la bella lingua di Francia, e sento di non possedere sempre sufficientemente il maneggio della propria... Piacciavi inoltre rammentarvi che: *l'instrument est de chair, et la note est de feu!* O voi, che sentite così vivamente; voi cui il barbaro egoismo e l'atroce ingiustizia hanno ferito mortalmente il cuore, svelateci, se vi piace, il vostro nome, giacchè siamo certi d'imparare molto dalla vostra preziosa corrispondenza. Se non temessi le sinistre interpretazioni delle mie schiette parole, oserei quasi ripetervi rispettosamente all'orecchio (*Honny soit qui mal y pense*) le stesse parole affettuose colle quali Diana di Poitiers invitava la sua amicissima: *Ne me payez donc de belles*

paroles et promesses, mais je veux vous étreindre à deux bras pour de votre présence être sûre! ..... Per assicurarmi della vostra presenza mi basterebbe una stretta di mano; io sarei però lietissimo di conoscere semplicemente il vostro nome.

Ma nel chiudere queste forse già troppo lunghe riflessioni mi sento raffreddare il cuore da un grave sospetto: chi sa che quella letterina, anzichè sgorgata da un cuore piagato ed onesto, non sia stata foggiata da qualche ingegnoso ma tristo spirito per corbellarsi d'un povero individuo e farlo fantasticare? Ciò è anche possibile, e sarebbe questo uno de' molti disinganni della vita. *Ainsi va le monde*, scriveva or ora un'amica, narrandoci la morte di una delle più giovani e leggiadre gentildonne parigine, spenta improvvisamente nell'uscire da una splendida festa, *à l'heure des rêves, à la saison où fleurit l'espérance, où le cœur dit son premier chant à toute chose; bien avant la moisson des rides; au printems de la beauté.... ainsi va le monde! le matin les cyprès et la tombe; le soir les fleurs et le bal!* Sempre così, piaceri e dolori, illusioni e disinganni. Mi rammento sempre con dolore tra i molti crudeli disappunti quello da me provato in Aosta, quando recatomi là giovanetto a bella posta per gustarvi la lettura dell'aureo libretto, il *Lebbroso*, un buon vecchio mi assicurò che il nobile scrittore non aveva punto conosciuto l'infelice lebbroso; e che quell'operetta, ridondante di morale e di consolazione, era

stata foggiata dall'immaginazione del sig. De Maistre. Eppure, *rêver c'est le bonheur*, *attendre c'est la vie!* Conserviamo dunque le illusioni della vita. Chi sente con tanta squisitezza non potrà mai esprimere pensieri che non siano suoi. Quella letterina è proprio dettata da un cuore puro e sensibile, e non è già parto di un'immaginazione esaltata. Dunque, riavviciniamoci per impararci a conoscere, a stimarci ed a renderci la vita dolce e soave colle più nobili affezioni. Il continuo perfezionamento delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera, che pare l'idea predominante della presente civiltà, non può avere altro più felice risultamento che di riavvicinare gl'individui e le nazioni. Le strade ferrate, i piroscafi ed i telegrafi elettrici sembrano i veri *tratti d'unione (traits d'union)* coi quali la Provvidenza si compiace collegare i moderni popoli civili in una sola immensa famiglia.

Intanto riposiamo un po' il nostro sguardo, pascendoci della vista dello stupendo panorama che ci presenta la natura in questa così bella pianura. L'orizzonte è incoronato tutt'attorno, a levante e mezzodì, dalla collina fresca e ridente, ed a ponente e mezzanotte dalle Alpi maestose, tra cui giganteggia la piramide del Monviso che pare a noi così vicina. Le vaste praterie di destra ci somministrano latte, cacio, butirro e carne per le nostre mense, mentre i campi posti a sinistra della strada ci danno cereali variati coi quali formiamo la *polenta*, squisito piatto nazionale, e quei

buoni *grissini* che sono la base del nostro alimento quotidiano, e che sorprendono sempre piacevolmente il palato e l'occhio del forestiero. E 'l gelso che vedete lussureggiare in tutta la campagna è l'albero della seta, uno dei principali prodotti che raccomandano la fertilità del nostro suolo e l'industria subalpina anche alle estere nazioni. Che belle e ricche campagne, che cielo puro ed allegro! Venite qualche sera a passeggiare sotto questi viali, e sentirete che quando la natura ci sorride e ci parla il suo gentile linguaggio, siamo tutti unanimi nel contemplare l'opera celeste che accarezza così soavemente i nostri sguardi, e nell'ascoltare quella voce eminentemente armonica che risuona così dolcemente nei nostri cuori.

La bella siepe regolare di càrpino, le due inferriate, quei due prati laterali verdissimi, la curiosa capanna rustica del custode, i due viali di càrpino, i fiori, i gruppi di statue e quell'edifizio elegante le cui persiane verdi ne rallegrano cotanto la bella facciata incoronata da un belvedere, ci annunziano la *Tesoriera*, meta principale di questa nostra terza passeggiata. Entriamo, che il nobile proprietario ce ne concede graziosamente l'ingresso. Date uno sguardo alla casetta in legno del portinaio . . . . . passeggiate un istante collo sguardo tutt'attorno per abbracciare ad un tratto l'insieme di questa reggia campestre. Sentite come l'occhio si riposa soavemente sul gran giardino nel cui centro sorge maestosa la bella *Tesoriera*. Am-

mirate la selva di *Ortensie* che s'innalzano quasi all'altezza di due metri. Che imponente spettacolo non devono presentare quelle belle piante nell'epoca della loro fioritura! Forse questa magnifica collezione non la cede che a quella unica variatissima di Cassel nella Vestfalia, nell'immenso giardino reale, noto col nome di Willemshöe. Il palazzo della *Tesoriera*, ristaurato ed abbellito 150 anni sono dal tesoriere generale Ferrero, trae probabilmente il suo nome da questa circostanza. Dopo aver appartenuto a parecchi proprietarii, passò nove anni sono nelle mani del signor marchese di Brême, senatore del Regno. Il nome di questo gentiluomo piemontese è noto presso i naturalisti come distinto entomologo; il Museo torinese d'istoria naturale va lieto della preziosa collezione di cinquanta mila insetti da lui generosamente donata. Il marchese di Brême è pure valente artista, e caldo e generoso promotore della coltura amena in Piemonte; amante del buono, del vero e del bello, il suo illustre nome ci è caro specialmente per le belle qualità della mente e del cuore che lo raccomandano in modo specialissimo. L'estensione del giardino che circonda il palazzo è di circa otto ettari. Il palazzo, la cui parte esterna è di stile pretto italiano, si compone di un corpo centrale i cui due piani adorni di un'elegante ed ampia galleria comunicano tra di loro mercè una doppia scala simmetrica. Ai due fianchi del corpo principale di casa s'innalzano due altri minori edifizii d'un sol

piano. Avanti la facciata meridionale ammiransi un bel *parterre* di stile francese circondato da viali di càrpino, sotto i quali si gode una costante freschezza, ed abbellito da aiuole variate di fiori pellegrini, nel cui centro sorgono stupende *magnolie*, una quarantina di grandi *agrumi* in casse, ed una piscina circolare in marmo. A destra di questo *parterre* vi sorprende un curiosissimo giardino olandese, scavato in forma di arena ovale, entro cui si discende per mezzo di quattro scale in pietra. Il centro di questo giardino è occupato da una quasi cisterna di forma ottogona adorna nel centro di una gran tazza in pietra, entro cui vegetano piante acquatiche. Il pendìo dell'arena (*talus*) è guernito di una collezione di 300 delle più belle specie di rose, e l'orlo esterno è destinato ad una raccolta di *Dalhie*. Nei giorni in cui tutte le piante sono in fiore, questo giardino olandese presenta allo sguardo attonito il più vago e grandioso canestro pieno di fiori che si possa ideare. Proseguendo il cammino verso la parte che si estende all'*est* e al *nord* del palazzo, s'incontra il *giardino inglese* nel quale si ammirano le più belle piante recentemente introdotte, la cui coltivazione venne ivi coronata di felice successo. Meritano tra le altre di essere ricordate ad esempio l'*Araucaria imbricata*, la *Cryptomeria japonica*, le *Camelie*, i *Rododendri*, le *Azalee*, i *Melagrani*, *Viburni*, parecchie superbe specie nuove e rare di *Conifere* che tutte vegetano in piena terra. Vi si scorgono inoltre una ventina di specie di

quercie nuove, numerose varietà di *Magnolie* ed arbusti notevoli pei loro fiori e pel modo di espandersi, come sono la *Deutsia scabra* e la *D. gracilis*, i cui fiorellini sono di un così grazioso effetto. Citando i nomi di piante osservate nel percorrere quel vasto e bellissimo giardino, ricordo ancora quelli della *Myrica cerifera*, del *Fagus purpurea* dell'America del *Nord*, di un *nocciuolo* dai frutti e dalle foglie anche purpurine, e di una *Spiraea* a ghirlande bianche veramente stupende. All'*ovest* del *parterre* vedete un giardino per la moltiplicazione dei fiori, a compartimenti regolari, i cui lati *nord* e *ovest* sono guerniti di *serre* destinate alle *Camelie*, alle *Orchidee* ed alle moltiplicazioni. Il lato *sud* è adorno di una grande e bella *serra temperata* per le piante della nuova Olanda, e per le molte altre la cui coltivazione non vuole una forte temperatura. La gran *serra calda* situata al lato *sud* della facciata del palazzo è riscaldata con un termosifone. Vi si coltivano le piante tropicali quasi tutte in piena terra; le più notevoli sono una ventina di belle palme, tra le quali ad esempio la *Corypha Gebanga*, la *Caryota urens*, la *Fulchironia Senegalensis*, *Cocos* ecc. ecc., l'*Urania speciosa*, la *Cocoloba pubescens*, *Pandanus*, *Musae*, *Cycadeae*, *Caffè*, *Bambous*, *Canna a zuccaro*, ecc. ecc. Una gran varietà di *Bromelliacee* e di *Begonie*, la *Tillandsia dianthoides* che vive solamente dell'umidità dell'aria, una ricca collezione di felci, delle quali alcune specie arborescenti e rarissime

ancora in Europa; una stupenda e nuova specie di questa famiglia è il *Platicerium grande* il cui aspetto è quello di un acquasantino, e che vegeta fisso ad un pezzo di legno. I Torinesi hanno ammirato questo curiosissimo vegetale nell'ultima esposizione de' fiori, ed hanno applaudito ai giardinieri di Torino i quali hanno voluto far omaggio di questa nuova pianta al marchese di Brême qual generoso mecenate della orticoltura piemontese. Questa gran *serra* è inoltre abbellità di numerose piante rampicanti che vestono elegantemente le mura, le colonne e la grotta, come sono ad esempio il *Lycopodium denticulatum* ed un altro del Messico, che formano graziosissime aiuole; e per ultimo i cristalli colorati ad una delle estremità, i vasi in alabastro ed in terra cotta elegantemente scolpiti, e la ricca e splendida vegetazione di questa per ogni verso bellissima serra, vi fanno credere trasportato nel santuario del tempio di Flora. Veduta poi a notte coll'aiuto dei lumi vi presenta uno spettacolo magico. La scala esterna tutta intieramente rivestita dei fiori violacei della *Glycine sinensis* è una maraviglia vegetale quasi degna essa sola della passeggiata della *Tesoriera* nei giorni della sua fioritura. Ma il regno vegetale non è il solo che fissa altamente l'attenzione del colto visitatore; una grande uccelliera attrae i vostri sguardi per le forti grida degli uccelli tropicali che ivi dimorano. Essa è divisa in compartimenti per l'inverno e per la state: vi si allevano parecchie varietà di fagiani della China,

pappagalli ed altri uccelli pellegrini. Lì presso vi ha un serraglio (*ménagerie*) di animali erbivori, Cervi, Daini, Gazelle, Montoni selvaggi (*Mouflons*) ecc. ecc. L'intiero giardino è inoltre popolato di uccelli che vengono ad annidarvi, e rallegrano continuamente l'aere coi loro canti soavi; ed ho veduto due Gru correre lietamente pei prati dove figliano come nella loro patria. Nella *Tesoriera* tutto è notevole e scorgete in ogni angolo il buon gusto del proprietario. Il palazzo si compone di due piani i cui ornati sono dello stile di Luigi XV. Le vôlte sono fregiate di buoni dipinti a fresco rappresentanti soggetti allegorici e mitologici inquadrati entro sculture a stucco di ottimo stile. La grande sala del piano superiore è notevole per l'altezza e per l'insieme de' suoi ornamenti. La biblioteca conta circa 1500 volumi, tra i quali alcune rare edizioni ed una preziosa collezione di opere d'istoria naturale e di botanica specialmente. Si ammira dai naturalisti la stupenda raccolta ornitologica che contiene quasi tutte le specie e varietà europee ed un gran numero di tipi di generi esotici, tra i quali alcuni uccelli rarissimi, come sono ad esempio l'*Alca impennis*, l'*Apterix* ecc., e a questa raccolta va unita una collezione di ova e di nidi. È degna di considerazione la raccolta ceramica ricca di piatti rarissimi di Bernardo di Palissy, e delle antiche fabbriche di Faenza e di Urbino, delle famose porcellane di Chantilly, di Sèvre e di Sassonia, e dei vecchi cristalli di Venezia e di Germania. Vi ha una

notevole quantità di statuette, di vasi, piatti, e simili oggetti della China e del Giappone di grandi dimensioni, delle quali una parte è riccamente contornata in bronzi ed in altri metalli. Aggiungete bronzi, marmi scolpiti, alcuni preziosi quadri moderni ed una bellissima testa di Murillo, ricordi d'amicizia offerti alla famiglia Brême dal marchese di Miraflores. Non dimentichiamo le numerose armi antiche e moderne di varie nazioni; i mobili antichi in quercia scolpiti o incrostati in bronzo, in madreperla, in argento e simili ecc. Un *piano* ben curioso di 150 anni sono, il cui interno è ricoperto d'un ricco damasco, e l'esterno è tutto in ebano incrostato d'avorio del migliore stile di quell'epoca. Per ultimo una quantità di altri oggetti variatissimi, come sono ad esempio, orologi antichi, pipe, tabacchiere, statuette, oggetti d'ambra ecc. ecc. fanno di questo palazzo un ricco e splendido museo degno di essere visitato dai colti e gentili Torinesi che amano l'istruzione variata e piacevole. Se vi affacciate al balcone di levante, i vostri occhi sono rallegrati da uno stupendo *parterre* di quelli che sapeva disegnarci così bene il famoso Lenôtre: e spaziando attorno godete lo spettacolo del più variato orizzonte. Dal balcone di ponente la scena non è men bella: sotto avete un giardino inglese, attorno l'imponente corona delle Alpi, e sul capo uno splendido cielo.... *le beau ciel d'Italie!* verso sera, il cielo occidentale del più vago arancio, il silenzio della campagna interrotto

solamente dal canto soave degli usignuoli che sembrano piangere il dì che muore, esercitano su di voi un inenarrabile prestigio. Lassù poi sul belvedere del palazzo comprendete ad un tratto l'intiero orizzonte, e lo spettacolo è così bello che non sapete quasi più trovare l'apertura per discendere . . . Un tramonto di sole osservato in una splendida sera da questo luogo elevato, è mirabile davvero, e vi lascia nell'anima una impressione indelebile.

La circostante pianura fertilissima è tutta seminata di belle ville, alcune delle quali degne di speciale visita per bellezze interne o per rimembranze storiche. Qui presso la *Tesoriera* avete ad esempio la villa dell'illustre medico-chirurgo cav. Riberi, e quella del professore Vassalli-Eandi, oggi posseduta dal suo degno nipote il professore cav. Berruti. Quivi il celebre fisico piemontese fece le sue moltiplici esperienze agrarie che leggiamo nelle memorie della R. Accademia d'agricoltura. E quivi egli veniva a godersi quella quiete d'animo e quel conforto dello spirito e del corpo che le cure dell'insegnamento ed i trambusti politici non gli concedevano in città. Il Vassalli aveva scritto tra gli altri i seguenti versi sulle pareti dello studiolo in questa sua amena villetta:

Me in questi campi a contristar non giunge
Lagno di fede o d'amistà tradita;
A me pianto di probo il cor non punge,
Nè di ribaldo il tripudiar m'irrita;
Nè fra potenti in rimirare io m'ango
Sotto clamidi d'oro alme di fango.

Parecchie ville situate in questo piano si trovano all'altezza del colle de' Capuccini e godono quindi di una vista mirabile, come si è appunto quella della villa *Berruti*, che supera ogni aspettativa. La villa *Pollone* oggi *Rodetti* è una delle più belle di questi dintorni. Trovasi pure presso la *Tesoriera* la villa *Demichelis*, sulla cui porta lo spiritoso ed attivo proprietario potrebbe forse ad imitazione del nostro cavaliere Pomba, scrivere anch'esso: *His artibus*, perchè l'onesta agiatezza acquistata col lavoro raccomanda eminentemente l'uomo, e dovrebbe pur essere la sola a cui sia concesso aspirare in un'epoca ed in un paese veramente civile.

L'amenità di questi dintorni, alcune belle ville degne di essere visitate, lo stabilimento idraulico la *Parella*, il giardino botanico del signor Besson, alcune riflessioni importanti sull'*acclimazione* delle piante, a proposito degli stabilimenti botanici e delle stesse esperienze fatte nel giardino della *Tesoriera*, qualche aneddoto storico assai curioso di questi luoghi, le rive della Dora, e simili, ci invitano ad una nuova passeggiata in questi dintorni. Ma il forte calore della stagione, ed i miei doveri presenti molto incalzanti, mi obbligano ad interrompere mio malgrado queste passeggiate settimanali che ho pubblicato solamente per saggio, e che ripiglieremo, a Dio piacendo ed ai miei benevoli leggitori, in altra stagione. E giacchè l'ora è tarda, mentre aspettiamo per pochi istanti a' piè della pira-

mide di Beccaria l'*Omnibus* di S. Donato, per restituirci più comodamente alla Piazza Castello, donde ci siamo mossi per questa terza passeggiata, piacciavi fissare la via di Dora Grossa, affollata di gente ed illuminata dalla doppia lunga fila delle fiammelle del gaz. Noi abbiamo percorsa questa via un paio d'orette fa, ancora tutta raggiante della viva luce del maggior luminare; e nel momento, ditemi, se quella lunga processione di lumi convergenti verso il palazzo Madama non pare rappresentarci la processione funebre del giorno spento? Per non annoiare, come fanno alcuni, i nostri compagni dell'*Omnibus*, limitiamoci a scambiare qualche monosillabo sotto voce tra noi due nel breve tratto di cammino che ci separa dalla Piazza Castello. Nello smontare diamoci una buona strettina di mano accompagnata da un cordiale saluto; ed augurandoci la bella sera, impegniamoci per un'altra passeggiata nell'autunno prossimo o nella non lontana primavera, sepperò la mia povera compagnia vi andò a sangue, e se vi pare di aver trovato qualche compenso alla fatica di seguirmi, vuoi col pensiero amico, vuoi colla presenza personale.

Torino, giugno, 1853.

G. F. Baruffi.

P. S. Piacciavi leggere *Ophrys insectifera* nella pagina ultima della seconda Passeggiata, come leggesi rettamente alla pag. 21.

3 0112 061977341